

# Cultura

## & Tempo libero

### Circolo dei lettori «Scintille» d'arte con Monica Coretti

L'arte e la creatività attraverso il dialogo fra «mondi lontani e diversi», nutrita dall'«accoglienza della diversità» di credo (armeni, buddisti,

cristiani, ebrei...) e di forma (dalla musica alla videoart). È ciò che racconta il libro *Scintille* di Monica Coretti (edito da Il Pozzo di Giacobbe), che verrà presentato oggi alle 18 al Circolo dei lettori (prenotazione obbligatoria). «Al centro è l'idea di comunità nella prospettiva laica e religiosa», spiega l'autrice,

curatrice degli *Incontri* con i protagonisti dell'arte alla Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli. Da qui nasce il volume, che raccoglie conversazioni con il fotografo Mimmo Jodice sull'inquietudine, con la collezionista Laura Mattioli sulla magnanimità, con gli artisti Michal Rovner e Wolfgang Laib su

metamorfosi e bellezza, con il direttore d'orchestra George Pehlivanian sull'armonia. L'autrice dialogherà con Costantino Gilardi, psicologo lacariano, Andrea Villani, responsabile del Crri, e Sabino Chialà, monaco di Bose. Modera la storica dell'arte Angela Tecce. (m.fra.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

● Dove oggi ci sono gli uffici dei vigili urbani, nel Settecento c'era invece una delle prime caffetterie della città

● Ma non solo: il pianterreno era tutto un proliferare di botteghe artigiane, e negozi di alimentari, come in un centro commerciale di altri tempi

● C'era anche una libreria, Fontana, che nel cortile aveva installato anche la propria stamperia

**A**l pianterreno del Municipio di Torino, più o meno dove oggi sono collocati gli uffici dei Vigili Urbani, aveva sede nel Settecento una delle primissime caffetterie pubbliche della città. Una coffee-house, diremmo oggi. Tutt'attorno, stipati in decine di locali lungo il perimetro del monumentale palazzo, sorgevano botteghe artigiane, librerie, negozi di alimentari... Alcuni erano affacciati sulla piazza, altri su via Garibaldi, altri sui cortili interni al palazzo. Più che un luogo di potere, il Municipio aveva l'aspetto di un grande centro commerciale.

Rintracciamo i segni di questo lontano passato nella denominazione di alcuni spazi dell'edificio istituzionale («cortile del burro», «cortile della griotta», la ciliegia amarena), ma soprattutto nelle settecentesche planimetrie, corredate da un elenco dettagliato di tutte le attività commerciali.

Nel Settecento la vita politica della Città era molto meno articolata di quella attuale: si svolgeva tutta al primo piano del palazzo municipale. Il resto dell'immenso edificio veniva affittato ai commercianti (piano terreno) e ad altri inquilini (piani alti). Costruito a metà del Seicento, l'imponente Municipio documentava l'ottimo stato di salute in cui versavano le finanze comunali in età barocca, da quando Emanuele Filiberto di Savoia nel 1563 aveva trasferito a Torino la Capitale del Ducato. In forza del «rango» di Capitale, Torino aveva sostituito la tradizionale «taglia» (imposta comunale sulle proprietà immobiliari, dovuta in parte allo Stato, con altre più convenienti gabelle, o imposte indirette, che poteva incassare integralmente). Il continuo aumento della popolazione e la presenza di numerosi visitatori avevano portato massicce quantità di denaro nelle casse comunali, senza che vi fosse più il vincolo del versamento nelle casse dello Stato. Insomma, nel Seicento e Settecento il Comune di Torino era ricco.

Fu così che la città poté effettuare importanti investimenti, soprattutto immobiliari, che a



# Municipio Market

## Botteghe artigiane, negozi di alimentari e anche una caffetteria Nel Settecento a Palazzo di Città i torinesi facevano shopping

loro volta determinarono nuove entrate con i corrispettivi degli affitti. In questo contesto, nel 1659, fu decisa la costruzione dell'imponente Palazzo di Città.

Camminando lungo via Garibaldi, ancor oggi, possiamo notare che al piano terreno del palazzo municipale esistono vari negozi a gestione privata. In piazza Palazzo di Città — recuperando il vecchio nome di Piazza delle Erbe — possiamo bene immaginare il mercato della verdura che vi si svolgeva, collegato ai cortili del Municipio attraverso varchi aperti sotto i portici, che non esistono più.

Purtroppo non ci sono documenti in grado di fornirci il quadro preciso delle presenze degli affittuari. Disponiamo di «testimoni di stato» soltanto con riferimento all'anno 1796, ma ci accontentiamo: sono sufficienti a descrivere ciò

che doveva essere. Tolti gli spazi dedicati alla funzione comunale e a quella pubblica in genere, gli altri spazi del Palazzo di Città componevano il quadro di una realtà estremamente variegata, socialmente composta, piena di rapporti umani e di vita, secondo uno schema ricorrente in gran parte dei palazzi torinesi dell'epoca. Piano terreno, mezzanelli, primo piano nobile, secondo piano nobile ed ultimo piano accoglievano esponenti di quasi tutte le classi sociali, in luoghi di lavoro, di produzione, di commercio, di abitazione e anche di rappresentanza. Botteghe e laboratori si susseguivano lungo il perimetro esterno del palazzo, sul fronte della Piazza delle Erbe e delle altre vie, e anche lungo i cortili interni, con aperture talvolta doppie, sulla strada e sul corti-

le, talvolta semplici, solo sulla strada o solo sul cortile.

Stando al documento del 1796, al piano terreno si contavano ben 31 destinazioni di botteghe: 7 calzoi, 5 librai, 2 acquavitari, 2 fondachieri, 2 negozianti generici, 2 toлари e uno soltanto per cioccolatario, fiellaro, formaggiario, mercante, minusiere, panatario, sellaro, serragliere, speciale, tappezziere e vetraio.

Sotto i portici del Palazzo di Città, che sorgeva a poche decine di metri dall'antica sede dell'Università, erano ad esempio posizionati 4 librai, ai due lati del portone di ingresso principale. Il portico era un luogo particolarmente favorevole per incontri, per dibattiti fra piccoli gruppi, con il supporto notevole dei librai. Uno di questi in particolare, il libraio Fontana, aveva nel cortile

### Theatrum Sabaudiae

il Municipio di Torino e la piazza del mercato così come si presentavano nel XVII secolo, con le bancarelle sulla piazza delle Erbe e nelle altre vie attorno al Palazzo di Città, ma anche nei cortili interni

principale del Palazzo anche la sede della propria stamperia, che occupava ben sette stanze.

Sempre sotto i portici vi era un acquavitaro, l'antenato dei nostri bar, piazzato in posizione strategica all'ingresso del «centro commerciale». Gli avventori gustavano prodotti di pasticceria, distillati, bevande calde. Tra il XVI e il XVII secolo prese piede in tutta Europa l'importazione di prodotti alimentari da Oriente e Occidente. Spiccavano il cacao, il caffè e il tè. Nacquero locali pubblici specializzati nella vendita di questi prodotti, le cosiddette coffee-houses o «caffè», secondo la consolidata dizione italiana. La bottega, insomma, si definiva «acquavitaro» ma era quasi una caffetteria. Una delle primissime di Torino.

Giuseppe Bracco  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Torino Storia

**D**iretto da Alberto Riccardonna, Torino Storia è un mensile che presenta luoghi, immagini e protagonisti del passato della città. La rivista torna in edicola e il Corriere Torino anticipa parte di un articolo dedicato all'«antenato dei centri commerciali».

### La resistenza dei librai (e del Castello di Rivoli)

## I «Portici di carta» si spostano in libreria

### La scheda

● Dopo l'annullamento di Portici di carta, molti librai hanno deciso che domenica terranno aperti i loro negozi

● La nuova iniziativa è stata ribattezzata «Portici in libreria»

**A**rriva «Portici in libreria». Dopo l'annullamento della manifestazione dei librai in centro città, alcuni di loro terranno aperti i negozi dopodomani o dedicheranno la giornata al sostegno di Portici di carta. L'idea è stata lanciata da Binaria. «Questo è un modo per accompagnare un'edizione un po' diversa — spiega Filippo Scisciani, uno dei gestori — e per segnare la presenza delle nostre realtà. Ci sono già dei festival che si stanno muovendo così, coinvolgendo le librerie sul territorio, come il Book Pride o Vita Nova del Salone del Libro».

Ha subito aderito Rocco

Pinto, coordinatore dei librai per Portici di Carta, che ha rilanciato l'idea attraverso la sua libreria Il Ponte sulla Dora, aperta domenica come Fontana, Il Banco, Setsubun e la neonata Nisa di Mattia Moratini, che ha aperto da una settimana in via Braccini 93. «Era un progetto che avevo già in mente prima dell'arrivo del Covid — spiega il libraio 32enne — e per questo avevo fatto un corso alla Scuola dei librai di Roma, organizzato da Ali. Darò un taglio generalista, con spazio per bambini e ragazzi e alcune parti dedicate a gialli e letteratura di viaggio. Domenica? Terrò aperto, perché c'era l'impegno di fare



Nuova apertura Tra le librerie che aderiscono c'è la Nisa

Portici di Carta e intendo dare un segno di apertura e socialità». In totale hanno aderito oltre venti librerie, ma potrebbero aumentare ancora. Fra queste, ad esempio, ci sono Borgopo', L'Odissea, Diorama Kids, Libreria dei Ragazzi, Il Bardotto e Luxemburg, oltre a Feltrinelli e Mondadori, ma anche la Libreria Bufò. «Per noi è una risposta allo smarrimento della notizia di Portici di Carta, arrivata a due giorni dall'evento — commenta la titolare, Marta Bianco —. Ci sarà un omaggio a Sepúlveda e ai libri di Gianni Rodari, nel centenario della nascita. Ho anche fatto realizzare un segnalibro che celebra l'evento.

Saremo aperti con la selezione che avevamo pensato per Portici». A completare l'elenco ci sono poi La Farfalla di Snipe, Comunardi, Bodoni, Luna's Torta, Librazione, Utopia, La bussola e il Libraccio di via Santa Teresa. Alcuni, in realtà, avrebbero comunque aperto, ma domenica lo faranno a sostegno dell'evento annullato, così come il Dipartimento educazione del Castello di Rivoli. Domani e dopodomani alle 15, infatti, il museo ospiterà un'edizione straordinaria di Weekend d'arte, dal titolo *Spiccare il volo*, omaggio a Sepúlveda, riprogrammando le attività prima previste in piazza San Carlo.

Paolo Morelli  
© RIPRODUZIONE RISERVATA